

## Lettere consigliate da Antonello Colimberti

### 1) Elémire Zolla Il conoscitore di segreti

Era l'estate del 1956 quando il romanzo *Minuetto all'inferno*, pubblicato ne "I gettoni" di Einaudi malgrado il parere contrario del direttore di collana Elio Vittorini, vinceva inaspettatamente il Premio Strega per l'opera prima. L'autore era il trentenne Elémire Zolla, che di lì a poco avrebbe conosciuto una fama, alterna e contrastata, come il saggista più scomodo dei due decenni successivi, mentre, a parte alcune occasionali e brevi pagine, la sua attività narrativa si sarebbe conclusa nel 1961 con il successivo romanzo *Cecilia o la disattenzione*, che subì una astiosa e ideologica avversione da parte di Umberto Eco nel celebre *Opera Aperta* del 1962. Accadde che, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, dunque nel pieno dell'euforia del boom economico, quello che fino ad allora si era rivelato come uno dei più colti e brillanti letterati del nostro Paese (le sue critiche letterarie avevano trovato il consenso, fra gli altri, di Thomas Stearns Eliot e Thomas Mann) apparve come il più feroce critico della società di massa dell'epoca. *Eclissi dell'intellettuale* aprì nel 1959 il dibattito sull'industria culturale, divenendo ben presto il bersaglio di Eco, palese o occulto, sia nel sarcastico capitolo di *Diario minimo* del 1963 intitolato *Dove andremo a finire?*, sia nel celebre *Apocalittici e integrati* del 1964. Non solo, ma a differenza di un altro celebre "apocalittico", Theodor Wiesengrund Adorno, Zolla portò a compimento la sua critica radicale non già nelle nebbie fantastiche dell'utopia, bensì nei più sperimentati territori della tradizione mistica. Infatti, nel 1963 usciva da Garzanti l'antologia *I mistici dell'Occidente* con una corposa e mirabile introduzione del Nostro, che delineava in nove paragrafi il paradigma entro il quale si sarebbe mosso per tutta la vita, centrato su "lo stato mistico come norma dell'uomo". Era troppo per l'intellettualità dominante, sia laica che religiosa (ma dimentica dei propri tesori), che cominciò a provare quel fastidio che si sarebbe poi trasformato in volontà di ignorare un tale outsider della cultura.

Chi voglia approfondire quanto fin qui accennato e, soprattutto i successivi trent'anni di eccezionale produzione intellettuale di Zolla (scomparso nel maggio del 2002) ha l'obbligo di correre ad acquistare il volume *Il conoscitore di segreti. Una biografia intellettuale*, curato da Grazia Marchianò, sua compagna di vita negli ultimi venticinque anni, nonché prestigiosa e affermata studiosa di estetica comparata. Se, dopo una l'esauriente biografia, una ampia selezione di scritti, divisi in temi, documentano lo straordinario spettro di interessi del Nostro, un ulteriore contributo in tal senso lo offre un altro volume curato dalla stessa Marchianò: *Elémire Zolla. Conoscenza religiosa. Scritti (1969-1983)*, Edizioni di Storia e Letteratura, che raccoglie in circa ottocento pagine tutte gli scritti apparsi sulla rivista che Zolla fondò e diresse dal 1968 al 1983, alla quale collaborarono autori del calibro di Heschel, Schneider, Griaule, Corbin, Nasr... Al lettore ormai conquistato, ma perfezionista, è da segnalare, infine, una chicca (sempre prodotta dalle amabili e competenti cure di Marchianò): il fascicolo monografico delle rivista "Viàtor", intitolata *Elémire Zolla. Dalla morte alla vita*, che raccoglie un nutrito gruppo di testimonianze di studiosi estimatori di Zolla, nonché il ricordo di chi lo conobbe da vicino anche nella sua veste di professore universitario di Letteratura angloamericana, su cui è rimasto ineguagliato il suo *I letterati e lo sciamano* del 1969. (Per reperire la rara rivista, è necessario effettuare un versamento di euro 25,82 sul c.c. postale n.16374381 indirizzato a G.E.R., via Cavour 20, 36086 Rovereto (Trento), specificando nella causale del versamento la seguente dicitura "Viàtor di Elémire Zolla 2005/2006").

Lecture Consigliate da Antonello Colimberti

## 2) Pavel Florenskij

Non molti sanno che se *La colonna e il fondamento della verità* uscì in prima edizione mondiale da Rusconi nel 1974, lo si deve al compianto scrittore Elémire Zolla che non appena intercettò un testo di Florenskij su un vecchio numero della rivista del Patriarcato di Mosca e ne fu conquistato, convinse Alfredo Cattabiani, allora direttore dei Saggi Rusconi, a pubblicare l'opera maggiore. Lo stesso Zolla nel 1977 curò per Adelphi il magnifico saggio sull'icona *Le porte regali* traducendolo dal russo. Nel 1985 il filosofo Massimo Cacciari contribuiva autorevolmente all'ulteriore diffusione del pensiero florenskiano in Italia, dedicando ad esso ampie ed attente pagine del suo *Icone della Legge*. Infine, il 14 settembre 1998 l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II lo includeva tra i "grandi teologi cristiani che si segnalano anche come grandi filosofi". (Su quest'ultimo episodio si sofferma il filosofo della scienza Silvano Tagliagambe a conclusione del suo lucido volumetto introduttivo *Come leggere Florenskij*, appena pubblicato nei Tascabili Bompiani). Ma chi era Pavel Florenskij? Nato nel 1882, paragonato più volte a Leonardo da Vinci o a Blaise Pascal per la sua intelligenza straordinaria e poliedrica, Florenskij è anzitutto un filosofo della scienza, fisico, matematico, ingegnere elettrotecnico, epistemologo, ma anche filosofo della religione e teologo, teorico dell'arte e di filosofia del linguaggio, studioso di estetica, di simbologia e di semiotica. Prete ortodosso e padre di cinque figli, tutte le sue attività furono bruscamente interrotte dal potere sovietico, che nel 1933 lo

arresta e rinchiude nel famigerato lager delle isole Solovki all'estremo nord del paese, e infine lo fucila l'8 dicembre 1937 nei pressi di Leningrado. Dei suoi ultimi anni di calvario e martirio recano preziosa testimonianza le sue lettere dal gulag appena ripubblicate negli Oscar Saggi Mondadori sotto il titolo *Non dimenticatemi*, sotto le attente cure di due specialisti quali Natalino Valentini e Lubomir Zak. Gli stessi studiosi hanno curato una novità editoriale delle Edizioni San Paolo dal titolo *La mistica e l'anima russa*, dove sono raccolti alcuni scritti inediti del grande pensatore russo su alcune delle tematiche per lui più essenziali, quali la spiritualità, la preghiera, l'interpretazione della Bibbia, la dimensione estetica, le icone, la storia spirituale della Russia. Le poche note di una segnalazione editoriale non possono certo addentrarsi nella mirabile esegesi mistica compiuta nel saggio *Non considerò un rapimento*, svolta a partire da un classico brano (2, 6-8) della Lettera ai Filippesi di San Paolo, ma possono ricordare l'ampia visione di Florenskij che, pur timoroso di un eccessivo sincretismo, non esita a mostrare il proprio precoce interesse agli studi che oggi chiameremmo di mistica comparata e di addirittura di neuroteologia (su quest'ultima cfr. l'ormai noto anche in Italia *Dio nel cervello* di Newberg e D'Aquili, nonché le varie opere di un precursore italiano, il compianto Marco Margnelli). Valgano le seguenti parole tratte dal breve scritto del 1905 dal titolo *Sul misticismo di M.M. Speranskij* <<L'apologetica dei sistemi mistici deve fungere da introduzione all'esoterismo mistico e si forma sul terreno della gnoseologia, della psicologia e della fisiologia. [...] I fenomeni mistici non vengono più analizzati come fossero aromi da liquidare con un sorrisetto condiscendente o con un gesto disdegnoso. [...] Questa la ragione per cui è ora necessario prendere seriamente in considerazione la letteratura mistica, una letteratura che in certi suoi riguardi è giunta talmente lontano che solo negli ultimi tempi la scienza ha cominciato ad accostarsi alle questioni da essa analizzate>>.

Lecture Consigliate da Antonello Colimberti

### **3) Gogol' e la divina liturgia**

" Il rito sacro è il luogo dove ogni arte tende a tornare e di dove è partita [...] Si dice rito sacro quell'azione che intona musiche a profumi, a gesti e pose di danza, a visioni di sacri colori e forme, a meditazioni e sospensioni d'ogni pensiero" Così negli anni Settanta dello scorso secolo Elémire Zolla presentava un raro testo sul rito Hako degli indiani Omaha, e ne rintracciava gli equivalenti nella tradizione occidentale, dal medievale Durando di Mende al Nikolaj Gogol' degli ultimi anni. Perché Gogol'? Malgrado una prima traduzione apparsa frammentariamente nel 1963 e in seguito raccolta in volume dall'editore Oriente Cristiano di Palermo, pochi erano a conoscenza e soprattutto avevano letto le *Meditazioni sulla Divina Liturgia* del sommo letterato russo (si pensi che il testo era stato addirittura escluso dalle Opere complete in quattordici volumi dell'Accademia delle Scienze dell'Urss in quanto "privo di interesse letterario"! ). Fra i pochi privilegiati c'era anche Cristina Campo, scrittrice e lettrice raffinata, che nel risvolto di copertina del suo volume *Il flauto e il tappeto* segnalava, come suo maggiore interesse, dopo la poesia, proprio la liturgia bizantina, cui dedicò a più riprese

splendide pagine, includendo fra le sue guide privilegiate proprio le Meditazioni gogoliane. A distanza di tanti anni è ora possibile a qualsiasi lettore italiano amante del bello, del sacro e del loro connubio, accostare le *Meditazioni sulla Divina Liturgia* in una accurata versione integrale che Sergio Rapetti (autore anche della colta introduzione *Gogol': l'impazienza del compimento ultimo*), ha curato per le edizioni Nova Millennium Romae. Natalino Valentini, uno dei massimi studiosi del pensiero filosofico russo e di teologia ortodossa (di grande rilievo i suoi lavori su Pavel Florenskij) nella sua prefazione intitolata *Liturgia e mistagogia in Nikolaj Gogol'* offre un excursus di rara competenza sul valore del culto liturgico della Chiesa ortodossa, ricordando che esso è non vaga rappresentazione del sacro, ma al contempo epifania gloriosa del santo e anima stessa della cultura slava. E, siccome tra i più accurati commenti alla Divina Liturgia degni di essere accostati al testo gogoliano Valentini ricorda anche quello di Nicola Cabasilas, straordinaria e poliedrica personalità del XIV secolo bizantino. ci permettiamo di segnalare per un ulteriore approfondimento l'uscita del volume *Nicola Cabasilas e la divina liturgia*, nel quale le Edizioni Qiqajon della Comunità di Bose hanno raccolto gli atti di un Convegno ecumenico internazionale svoltosi nel settembre 2006.

**Antonello Colimberti**